

Segue dalla prima

Sono applausi, grida di gioia. Sentimenti forti e incontenibile. Nichi arriva e mille mani si tendono. Lui è bianco come un cencio. Le lacrime negli occhi spauriti. Riesce a stento a parlare. "Siamo alle ultime battute, si sta delineando il risultato più imprevedibile e imprevedibile". Si ferma, fuori, per strada, sventolano bandiere e si sentono cori. "Bella ciao" è la canzone più gettonata. Continua: "La mia era considerata una missione impossibile. Ora siamo vicinissimi alla vittoria. Vince il centrosinistra unito contro il centro-destra. Vince Vendola contro Fitto. Vince un programma contro un sistema di potere". Da fuori ancora applausi e grida e invocazioni "Nichi, Nichi". Il quale Nichi, ora, vuole togliersi più di un sassolino dalle scarpe. Per giorni la destra qui ha fatto una campagna elettorale col sangue agli occhi. Uomini di governo sono venuti ad infangare la sua vita privata, a parlare delle sue scelte. Lo hanno dipinto come un pedofilo, uno stupratore di bambini. "Ci sono molte persone - dice ora lui - che non dovrebbero più aprire bocca. L'onorevole Alfredo Mantovano deve chiedere scusa alla mia famiglia e a me, si deve vergognare per le volgarità degli ultimi giorni. Noi non abbiamo speso fango, abbiamo fatto una campagna elettorale pulita, limpida. Abbiamo sognato e abbiamo vinto. Con noi ha vinto la Puglia migliore". Ora Nichi, il poeta, il combattente di mille battaglie sociali, non ha più voce. Solo un groppo in gola. Lo salva un uomo grande e grosso, Michele Emiliano, il sindaco di Bari, l'inventore della Primavera pugliese. "Basta, ora tutti in piazza prefettura". E il corteo va, felice, entusiasta. "Finalmente liberi", urlano in coro. Cinque anni fa Raffaele Fitto, il golden-boy della destra, stravinse col 53,9 per cento dei voti contro il 43,3 del candi-

dato di centrosinistra, e ora è indietro, battuto. Ed è la prima volta in vita sua: la sua prima volta da perdente. Risultato incerto fino all'ultimo. Voti sul filo di lana. Coronarie tessissime in via Re David. Orecchini, capelli rasta, tv che non funzionano, addetti stampa in tilt, Pat, la sorella di Nichi ridotta l'ombra di se stessa, fogli di carta con dati tutti contraddittori. Questo è lo staff piuttosto sgarrupato che ha portato in trionfo Nichi alla carica di governatore della Regione. Le cifre sono tutte ballerine. A sera, dicono gli uomini di Fitto che su 92mila voti scrutinati il loro candidato è al 52 per cento e Vendola al 47,5. Nico Lo Russo - il portavoce di Vendola - replica con un altro dato: 50 sezioni su 3916, Nichi al 50,48, Fitto indietro al 48 virgola qualcosa. Notizie da Brindisi, Vendola ha più voti. Foggia, su 60mila schede già scrutinate Vendola ha 30mila voti, Fitto 27mila. A Lecce - che è il feudo elettorale della famiglia Fitto, originaria di Maglie - i due sono quasi alla pari. C'è, infine, la città capoluogo, Bari. Le schede scrutinate sono 42280, 21011 baresi hanno votato Vendola, 20870 Fitto. C'è materia a sufficienza per esultare, deprimersi, esultare di nuovo. Piangere e ridere nel volgere di pochi minuti. Per

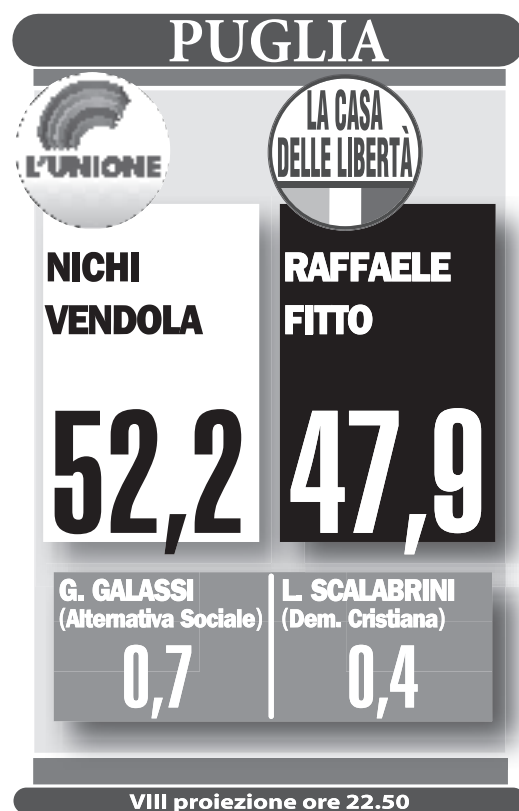
REGIONALI la vittoria del centrosinistra

Doccia scozzese dei risultati, e poi l'esultanza. D'Alema: una rimonta straordinaria, uno spostamento enorme nel 2000 avevano vinto con il 59%

Tace il presidente uscente. Dopo una campagna elettorale «con il sangue agli occhi» e colpi bassi ha preso meno voti della sua coalizione

E Nichi conquista la Puglia

La scommessa «impossibile» del candidato gay e comunista contro il Governatore Fitto



Nichi Vendola

Foto di Nancy Motta

tutto il pomeriggio dello spoglio, Nichi Vendola è a Bari, a casa di amici, ha chiuso finché il telefonino. Dicono che sia in contatto continuo con sua madre, la sua vera colonna. All'Hotel Oriente, al centro della città, c'è il quartier generale di Raffaele Fitto. Lo stile è diverso, qui le tv sono al plasma e funzionano, non ci sono orecchini ai lobi maschi, il look delle supporters è da vallette. Ma Fitto non si vede. Chi lo conosce, dice che il ragazzo di Maglie, che siede da quindici anni sui banchi del Consiglio regionale e che da cinque è governatore della Puglia, non ami perdere. Da quando ha raccolto l'eredità del padre Salvatore - politico in ascesa della Dc pugliese morto tragicamente - non ha mai perso. Dicono ancora che non abbia neppure acceso la tv o letto le agenzie di stampa con le dichiarazioni del suo nemico numero uno: Massimo D'Alema. Che, letti i primi exit poll, dice: "Il dato della Puglia è straordinario, anche se devo soffrire ancora un po' in attesa dei risultati definitivi, però mi sembra che si profili un grande successo e ovunque una avanzata del centrosinistra che è nettamente maggioranza nel Paese. Il dato pugliese è straordinario: basti pensare che Fitto aveva vinto con il 59% nelle ultime

elezioni. Siamo di fronte ad uno spostamento enorme, dunque, per cui i partiti di centrosinistra sono maggioranza assoluta nelle nostre proiezioni". Non parla Fitto, messo così dai dati che dicono che avrebbe preso addirittura meno voti della sua coalizione, parla lo zio Antonio da Maglie. Non gli hanno ancora detto come stanno andando le cose, e lui si aggrappa come un naufrago al dato di Maglie, dove suo nipote - ovviamente - stravince. E ipotizza festeggiamenti, "ma li faremo con moderazione", promette. Non parla neppure Alfredo Mantovano, il sottosegretario all'Interno, quello che - secondo Vendola - si deve vergognare. Ha scritto editoriali e fatto discorsi nei quali è entrato a piedi giunti nella vita privata e personale di Nichi. "Qui non si vota per un ospedale o una lista d'attesa, il problema vero è la concezione della famiglia di Vendola". Il prete di una paese in provincia di Foggia, se possibile, ha fatto di più. Dopo aver parlato della morte del Papa, ha invitato i fedeli a rimanere in chiesa e gli ha consegnato un volantino pieno di ingiurie contro il candidato del centrosinistra. "Non si sono fermati di fronte a nulla - ha denunciato Vendola - anche con il Papa in agonia hanno gettato fango su di me". Se i dati degli exit-poll verranno confermati dallo spoglio delle schede qui procede con ritmi latinoamericani, l'appello della destra alla "Puglia profonda" sarà stato non inutile, ma addirittura controproducente. Dice Enzo Divella, l'industriale della pasta un anno fa eletto presidente della Provincia di Bari: "Questi non hanno capito la lezione della scorsa primavera, allora la Puglia disse a tutta l'Italia che voleva cambiare direzione di marcia. Questa volta la Puglia ha detto che il cambiamento c'è ed è definitivo".

Enrico Fierro

La Calabria cambia segno, vince Loiero

Il nuovo governatore è il candidato del centrosinistra, oltre 11 punti di vantaggio sul centrodestra

Aldo Varano

CATANZARO Trattengono tutti il fiato mentre scorrono gli exit-poll. E quando arriva la Calabria a tutti sembra d'impazzire di gioia. Dai dati viene fuori che, nella peggiore delle ipotesi, Agazio Loiero vincerà con oltre 11 punti di vantaggio sul centro destra ma potrebbe andare (e così sarà) molto meglio. Ora nella sala grande della sede della Margherita di Catanzaro c'è solo confusione. Saltati dalle sedie si abbracciano tutti, ci sono baci e lacrime liberatorie: la Calabria prova a cambiare il segno della sua storia e mette nelle mani del centro sinistra la speranza di risalire dal degrado in cui un centro destra tra i peggiori e più inadeguati d'Italia l'aveva fatta precipitare. Ci sarà tempo per discutere e capire cosa significa quel divario enorme. Intanto è certa fin da subito una cosa: in Calabria il centro sinistra per la prima volta nella storia vince, anzi stravince, trionfa, e alla fine, a occhio e croce, ci dovrebbero essere una quindicina di punti di differenza: una voragine, insomma.

Il nuovo governatore è quindi Agazio Loiero, deputato della Margherita, ministro del governo D'Alema, opinionista dell'Uni-

tà. Con lui, scelto da 2500 grandi elettori con voto segreto, vince una coalizione senza smagliature, compatta e salda, rafforzata da pezzi significativi di società civile, che hanno scelto l'impegno diretto per arginare un degrado diventato intollerabile. Perde Sergio Abramo, che lo riconosce con mestizia, facendo intendere che era impossibile risalire la china delle scelte del governo nazionale e i guasti del centro destra calabrese. La Cdl sbanda sotto l'urto, pare, del crollo di Forza Italia. Giancarlo Piattelli, segretario calabrese azzurro, in televisione spiega che se c'è un risultato tanto clamoroso la Calabria c'entra poco: «È innegabilmente un voto contro il governo nazionale». C'è il tentativo di nascondere le responsabilità del centro destra calabrese ma è innegabile che nel voto si riflette il cattivo rapporto tra la Calabria e il governo Berlusconi.

Loiero arriva quasi subito accolto da un tifo dal curva sud. Dice che bisogna aspettare i risultati veri ma lo sa anche lui che la partita è chiusa, e del resto, che avrebbe vinto, lo ha sempre sostenuto non solo nei comizi ma anche in privato. Tra una telefonata e l'altra - prima Fassino, poi Rutelli, Minniti, Marini - rimette in fila le ragioni del successo. «Questa volta abbiamo fatto le cose per bene. Nessuna rottura, definizione



Agazio Loiero

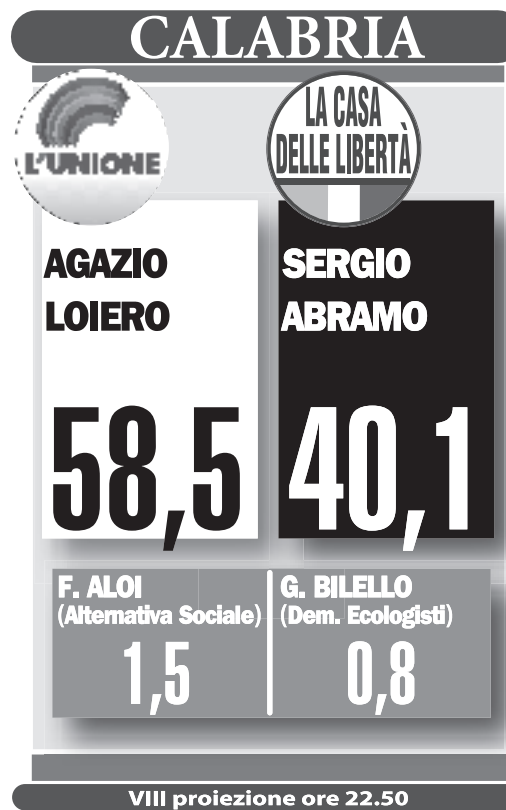
Foto di Francesco Cufari/Ansa

di una strategia per tempo, il contributo di Marco Minniti, un programma che ha privilegiato sviluppo e solidarietà. Un termine, quest'ultimo, che i nostri avversari non hanno mai usato». Scandisce: «È una vittoria che condivido strenuamente con la coalizione. Sono stato soltanto l'avamposto». Telefona Antonio Padellaro. E alla fine Loiero

spiega al nugolo di giornalisti che gli stanno intorno: «L'Unità mi ha molto aiutato in questi anni. Grazie al giornale, che mi ha dato grande spazio, ho potuto spiegare agli italiani le nefandezze della devolution della Lega, denunciare l'accordo tra Bossi e Berlusconi e le scelte che rischiano di devastare la mia regione. Certo, che nel voto c'è anche

una componente di rivolta contro le loro imposizioni su tutto questo».

Il secondo exit-poll lascia immutato il segno della vittoria: è straordinario. E i voti veri, quando iniziano ad arrivare, sono di conferma. «Abbiamo intercettato la voglia di cambiamento che c'è in Calabria. È un voto liberatorio». Si ferma un attimo e av-



verte: «Ereditiamo una situazione pesantissima. Per portare la Calabria non dico a livello delle altre regioni italiane ma di quelle del Mezzogiorno servirà una vera e propria rivoluzione». Quasi si confida: «Ho fatto una scelta di vita. Potevo restarmene tranquillo a Roma. Rifare il deputato. Ma voglio fare qualcosa qui, dove sono nato e dove riposano i miei. Vorrei contribuire a invertire le tendenze».

Il crollo di Fi, le prime polemiche del centro destra, il nervoso di An annunciano la tempesta. I voti di lista, a tarda notte, diranno anche quel che è accaduto dentro il centro sinistra. Intanto, Marco Minniti che dell'assemblea dei grandi elettori è stato lo stratega, parla di «una vittoria di Loiero e del centro sinistra straordinaria». «Mai - dice il leader dell'Unione calabrese - una coalizione aveva tanto nettamente distanziato quella avversaria». Certo, è il ragionamento, il risultato si colloca nel vento positivo che ha spirato in tutto il paese. «Ma lo straordinario distacco dimostra che nel successo dell'Unione di Calabria c'è una specificità tutta calabrese che misura l'impegno del centro sinistra e la boccatura netta di questo centro destra». Poi una prima riflessione pesante: «Fino ieri si poteva parlare di una parte della Calabria delusa dal centro destra che prendeva le distanze. Oggi, dopo questo risultato, le cose sono cambiate: i ceti sociali e le forze deluse dal centro destra hanno deciso una assunzione di responsabilità facendo pesare la loro opinione. È un fenomeno che accresce le nostre responsabilità e che insieme rafforza il centro sinistra creando condizioni ideali per creare una Calabria nuova». Come dire: inizia il difficile, ci aspettano tutti alla prova.

Il governatore uscente, Pace, ammette la sconfitta, annuncia una leale e serrata opposizione. E attribuisce l'esito elettorale anche alla vicenda del «terzo polo» di Salini

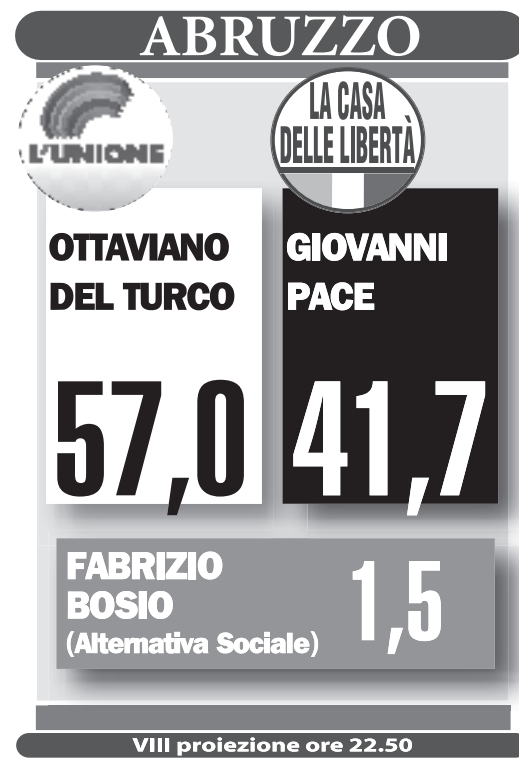
Abruzzo, stravince Del Turco: «Governerò solo per 5 anni»

ROMA Ottaviano Del Turco, a metà dello spoglio, aveva già vinto. Il suo 55,8% ha bruciato l'42,8% del candidato del polo, il governatore uscente Giovanni Pace. L'interpretazione del voto la dà il vincitore in pectore, a scrutinio ancora in corso: «Una vittoria politica storica: è la considerazione che stanno facendo i leader del centrosinistra, Fassino, Bosselli, Rutelli... In Abruzzo l'elettorato ha sottolineato con il suo voto il periodo buio che la regione è stata costretta a vivere in questi cinque anni di governo del centrodestra. La coesione, la compattezza della coalizione hanno consentito al centrosinistra di ottenere un risultato positivo e ci incoraggiano per il lavoro, tanto lavoro, che c'è da fare». Annuncia: governerà per cinque anni; poi non si ricandiderà: «Intendo costruire una nuova classe dirigente. Il centrodestra si è caratterizzato per l'incredibile divisione e per la mancanza di orgoglio, oltre, ovviamente, per l'attività non positiva svolta al governo della Regione».

A sottolineare la vittoria abruzzese, tutti i leader del centrosinistra, e in par-

ticolare il presidente dello Sdi, Enrico Bosselli: «La vittoria di Ottaviano Del Turco è netta - dice - ed è un evento di grande rilevanza per tutto il centrosinistra e per l'Abruzzo. Grande è la soddisfazione dello Sdi per questa sua affermazione». E il socialista Roberto Villettini: «Una vittoria notevolissima. La candidatura di Del Turco è stata autorevole e credibile».

Ammette la sconfitta Giovanni Pace, il presidente uscente dell'Abruzzo: «Prendo onestamente atto di questo risultato. Abbiamo perso le elezioni come coalizione e come candidato preside, perché la campagna elettorale ha vissuto una serie di situazioni kafkiane: una lista presentata da un esponente del centro destra candidatosi a presidente, altri che dicevano "votate Pace ma turatevi il naso". Tutti messaggi che ci hanno danneggiato e hanno disorientato l'elettorato. È mancata inoltre la capacità di far circolare il messaggio sulle cose fatte e realizzate». Come molti esponenti della Casa delle Libertà annuncia che ora «comincia il momento della riflessione: dobbiamo capire quali



Ottaviano Del Turco Foto di Alessandro Fucarini/Ansa

sono stati le condizioni e i motivi della sconfitta: se il sistema dei partiti si deve rivedere, se c'è un'onda lunga che viene da lontano, se il presidente ha sbagliato, se ci sono stati momenti in cui l'opinione pubblica non ha capito i messaggi del centro destra». Ha pesato, fa intendere l'ex governatore, la vicenda della candidatura anomala del senatore Rocco Salini, che l'esponente del cosiddetto «terzo polo» ha ritirato solo dopo essere stato nominato sottosegretario alla sanità. Una «promozione» sul campo elettorale che potrebbe aver disorientato chi si aspetta che la politica sia qualcosa di più di un vieto mercanteggiamento.

In ogni caso Pace resterà in Regione, farà il capo dell'opposizione. E augurando a Del Turco un «buon governo», annuncia che «Il mio sarà un atteggiamento tenace e servitore della pubblica opinione. Ho desiderio che anche il nuovo presidente sviluppi quello spirito di servizio che ho messo in campo io. Del Turco avrà modo di ricredersi sulle accuse che mi ha fatto in campagna elettorale». E Del Turco è d'accordo, soprattutto sulla vicenda di Salini: «Pen-

so che con queste elezioni - ha detto - forse riusciremo a chiudere con un periodo nero della storia politica di questa regione, con questi fenomeni di trasformismo, di passaggi, di personaggi che pensano di pesare in tutte le condizioni, in tutte le situazioni. Pace faccia dall'opposizione quello che io penso di fare dalla maggioranza, una lezione di stile, di misura politica, che metta fuori per sempre personaggi come Salini dalla storia politica di questa regione». Da Pace Del Turco si attende un'opposizione durissima, «ma appartengo a quella cultura democratica che considera un'opposizione dura il sale necessario per qualunque maggioranza. Questa è una bufera che ha cambiato molti governi regionali, ma cambierà anche molte cose nella politica nazionale. Berlusconi aveva detto che queste elezioni non erano influenti per il governo nazionale, che non erano importanti le Regioni che perdeva, ma solo i voti complessivi. Ora invece dovrà contare non solo numero delle Regioni, ma anche i voti che ha perduto, perché il risultato per Forza Italia è particolarmente grave».